



Solo Berlusconi può permettersi di rimanere alla finestra

Dem e grillini il prezzo da pagare sul tavolo della riforma

COME era prevedibile, Grillo ha confermato il favore dei Cinque Stelle alla legge elettorale che sta per essere votata dal Parlamento. Non era proprio credibile che il leader-padrone del Movimento si facesse sconfessare da Fico o da altri aiutanti di campo. Il calcolo di Grillo è infatti di mera convenienza: il proporzionale con liste bloccate - quindi senza preferenze e senza autentici collegi uninominali - gli permette di costruire due gruppi parlamentari a sua immagine e somiglianza, sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama. Ovviamente il peso della decisione egli non lo prende sulle sue spalle, ma lo delega al solito referendum via web: una sorta di mistica istanza superiore, fonte di ogni legittimità.

Questo non significa che tutti i problemi siano risolti. Né per M5S né per il Pd. In verità, il solo Berlusconi può permettersi di stare alla finestra, soddisfatto del modello elettorale che sta prendendo forma. Anche Salvini non ha niente da obiettare, ma il vero dividendo politico dell'operazione lo sta incassando il fondatore di Forza Italia, di nuovo al centro di tutte le combinazioni. Al contrario, chi rischia di pagare un prezzo presso l'opinione pubblica sono, appunto, i Cinque Stelle per un verso e il Pd per l'altro. Grillo avrà difficoltà nelle prossime settimane a restare saldo su un modello che rappresenta un'ulteriore ingessatura dell'elettorato. Altro che "tedesco"... Come ha osservato qualcuno, i Cinque Stelle nascono con il mito della democrazia diretta e delle consultazioni online, ma poi impongono i loro candidati agli elettori al pari degli altri partiti. E se Grillo ha gioco facile nel chiudere la bocca ai "malpencisti" il 2 giugno, cosa accadrà fra un mese o poco meno, nel caso in cui le polemiche nel merito della legge dovessero proseguire? Non è una prospettiva allettante per una forza che si definisce anti-sistema.

Quanto ai democratici, è evidente la tensione interna. Ieri l'intervista di Veltroni al "Corriere" conteneva un messaggio molto duro per Renzi, accusato di aver abbandonato il maggioritario per regredire al propor-

zionale degli anni Ottanta, per di più consegnandosi mani e piedi all'alleanza obbligatoria con Berlusconi. Veltroni vede in questa scelta la tomba del riformismo. Può darsi che abbia ragione o magari no, sta di fatto che un nome autorevole del Pd, da tempo in disparte, ha sentito il bisogno di farsi sentire. Come lui, tutti i fautori del maggioritario: Prodi, Arturo Parisi, Enrico Letta; senza contare Orlando e il suo gruppo. Non basta che i renziani rispondano che oggi non esistono alternative credibili all'intesa con Berlusconi e quindi al sistema proporzionale. La frattura all'interno del Pd è ormai visibile e foriera di ulteriori divisioni. Il partito avrebbe dovuto ritrovarsi unito all'indomani delle primarie, secondo una certa vulgata, viceversa non è mai stato così lacerato. Lo scenario di una legislatura dominata dall'abbraccio con l'eterno nemico Berlusconi è per molti insostenibile. Né vale l'argomento, riferito a mezza bocca da qualche notevole, secondo cui l'intesa con il nemico non sarà per sempre, ma solo fino a quando l'ottantunenne Berlusconi lascerà il campo, permettendo al Pd renziano di ereditare una fetta cospicua dei voti di Forza Italia.

In altre parole, si tratta di una variante del vecchio sogno dello "sfondamento a destra", come riuscì a Blair quando il suo nuovo "labour" conquistò i voti dei conservatori orfani della Thatcher. Il problema è che intanto bisogna governare l'Italia nella prossima legislatura e non c'è alcuna certezza che la piattaforma Pd-Forza Italia sia in grado di esprimere un governo. Qui le critiche dall'interno del Pd si saldano con le incognite del quadro generale. E si capisce che Renzi, giunto all'azzardo più grande della sua carriera politica, ha una sola carta da calare sul tavolo: quella su cui c'è scritto vittoria netta nelle urne, maggioranza sicura e nuovo governo nel giro di poche settimane. Se sarà così, l'abbandono del maggioritario verrà dimenticato. Altrimenti, il Pd è già pronto a ridimensionare il suo leader. Forse a sbarazzarsene.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATO

Tra un mese per Grillo non sarà facile chiudere la bocca ai malpencisti

Renzi o sfonda alle urne o corre il pericolo di essere molto ridimensionato

